

A tutto liscio

Metamorfosi di un costume

Liscio. Dalle nostre parti, non c'è forse, in musica, una parola che richiami alla mente con più forza l'idea dell'evasione, del divertimento puro e semplice nella cornice di un'allegria popolare antica e apparentemente immutabile, senza nubi e senza pretese.

Questo per qualcuno. Per altri la stessa parola, le stesse idee sono l'antitesi *tout court* della musica come arte, banalità spinta fino all'idiozia, trionfo del più sconsolante analfabetismo musicale, culturale e sociale. Entrambe le fazioni hanno torto e ragione al tempo stesso. Eppure nessuna delle due coglie la sostanza di una realtà molto più complessa. Questo perché l'immagine pubblica del liscio è da tempo un involucro fasullo, tanto quanto è posticcia quella parola, «liscio», diffusasi negli anni Settanta di pari passo col crescente successo e il progressivo isterilirsi di questo genere musicale sempre più standardizzato, balneari e lontano dalle sue matrici originarie.

Parlare di liscio a Ferragosto sembrerebbe un'omaggio a quella letteratura da ombrellone che prospera su quotidiani e periodici nella stagione estiva. Ma l'occasione è un'altra ed è fornita dalla pubblicazione di una ponderosa *Storia della musica da ballo romagnola 1870-1980*, frutto di oltre un ventennio di appassionate ricerche da parte del musicologo cesenate Franco Dell'Amore uno dei più autorevoli storici della musica romagnola. Editto da Pazzini, il volume è una miniera di informazioni, nonché una straordinaria galleria iconografica: racconto per immagini delle metamorfosi di un costume che, dalla Romagna, si diffonde via via, fino a diluirsi e snaturarsi in quel genere nazional-popolare che, pur con varie ramificazioni locali, tutti chiamiamo liscio: musica da balera, diffusa un po' ovunque tra periferie e riviere, e che a valzer, polke e mazurke mescola un volubile pot-pourri di ballabili di ogni provenienza arrangiati a proprio uso e consumo. L'interesse è duplice. Innanzitutto per la storia

GIORDANO MONTECCHI

Musica da ballo romagnola: in un volume di Franco Dell'Amore la storia straordinaria di una tradizione popolare urbana, che comincia nel lontano 1870...

di questa musica popolare urbana, sviluppatasi a cavallo di un'epoca cruciale; l'epoca della progressiva affermazione dei media e della musica riprodotta che, ovunque nel mondo, ha determinato un autentico proliferare di musiche nuove come tango, fado, rembetiko, lo stesso jazz, fino alla canzone egiziana o alla galassia dei balli latino americani.

Ma c'è anche il risvolto amaro della questione. Un volume del genere esce grazie al sostegno determinante dell'Istituzione Cultura del Comune di Savignano sul Rubicone dove è attivo il

Centro di documentazione sulla musica e il ballo romagnoli «Liscio@museuM». È una buona (e rara) notizia, che inevitabilmente però ci rammenta il disinteresse cronico da parte della cultura ufficiale e accademica (con a rimorchio la sordità dei media e della grande editoria) nei confronti delle nostre tradizioni popolari, specie se musicali, di cui pure l'Italia è uno scrigno straordinariamente ricco.

Un disinteresse che l'opera di pur valorosi studiosi e docenti non smuove più di tanto. E le conseguenze si misurano nella quotidiana desolante deriva di un gusto musicale popolare tenuto per la cavezza da uno strapotere televisivo che, senza posa, lo ingozza con le sue mercanzie più infime. Altrove, dove le musiche popolari vengono tutelate e studiate, si crea una sinergia fra istituzioni culturali e mercato che produce crescita e offre stimoli all'arte. Dove invece il mercato regna indisturbato, non si sfugge al destino inesorabile del decadimento.

La «musica da ballo romagnola» dunque è altra cosa dal «liscio». Ma bisogna guardarsi anche dall'equivoco di considerare polke mazurke e valzer come espressione di autentiche radici folkloriche, una tesi questa sostenuta a spada tratta dal regime fascista cui non parve vero di contrapporre all'invasione dei ballabili d'oltre oceano un robusto genere popolare e contadino, nato sulle aie e nelle piazze di paese.

La realtà fu tutt'altra. Per decenni, infatti valzer e mazurke furono il divertimento alla moda di un ceto benestante e d'élite, richiamato dalla italianizzazione di valzer viennesi e balli della Belle époque.

Era esattamente questo che si proponeva Carlo Brighi (1853-1915), violinista di Savignano che, smessi i panni del musicista classico (suonò anche con Toscanini), divenne celebre col soprannome di Zaclèn (anatroccolo). A Bellaria, Brighi destinò una parte della sua casa a sala da ballo. Era il «Capannone Brighi» dove ai primi del secolo la domenica pomeriggio un pubblico elegante, proveniente da ogni dove, si ritrovava a ballare i valzer di Zaclèn, respirando un refole di Europa moderna. Molto è nato lì. Valzer e mazurke, questi trasgressivi balli allacciati, hanno in realtà soppiantato le preesistenti tradizioni contadine dei balli «staccati».

Trent'anni dopo, quando le ormai numerose orchestre da ballo si volgevano al jazz, scoccò l'ora di un altro violinista e musicista sopraffino. In difesa di quello stile ancor giovane, per anni Secondo Casadei mieté fischi quando invece di uno one-step attaccava un valzer. Fu una dura battaglia la sua, coronata negli anni del dopoguerra da un successo clamoroso. Un successo che preludeva al declino di una musica di cui non si seppe cogliere e valorizzare l'originalità; e che, abbandonata a se stessa, andrà sprofondando nel suo ruolo di servizio per un pubblico sempre più onnivoro e distratto. ❖

DIZIONARIO AFFETTIVO

Dignitoso

Un programma televisivo, un dibattito parlamentare, un lavoro, uno stipendio, una scelta di vita con la per-

sona che si ama, un Paese, una morte persino. Per ciascuno di questi aspetti dell'esistenza la misura minima del decoro sta nell'aggettivo «dignitoso».

È questa la mia parola, quella che oggi, in Italia, mi manca di più.

TEO LORINI

Subacqueo

In questo momento, più per ragioni fonetiche che per ragioni semiotiche, il mio lemma è «subacqueo». È una parola che mi rilassa, contiene il suono q che è il mio preferito - inquisizione, acquiren-

te, equanime: tutte parole che sbocciano mentre le dici, meravigliose - e la penso prima di addormentarmi. Mi perdo nei Sargassi di qualcosa, forse del senso, forse in un blu abissale, forse nuoto a rallentatore. Insomma, l'avrete capito, è una parola magica.

MARCO ARCHETTI